

IL MISTICISMO DEL VINO: LE LINFE DI OSIRI, IL SANGUE DI CRISTO

Riassunto: Gli egizi hanno elaborato la credenza nella rigenerazione dei defunti sulla base di riferimenti magici ai grandi cicli naturali e ad altri elementi simbolici ritenuti significativi allo scopo. Le acque dell'inondazione del Nilo e il vino sono stati assimilati al sangue del dio Osiri in virtù del loro colore rosso. La vendemmia, la pigiatura e la trasformazione del mosto in vino riproducono nel loro insieme le fasi della passione, morte e resurrezione di Osiri.

Con riguardo al vino una simile concezione si afferma più tardi anche nelle immagini e nei riti della religione cristiana: il vino è il sangue di Cristo versato per la salvezza dell'umanità.

Abstract: The Egyptians have developed the belief in regeneration of the deceased based on references to great magical natural cycles and other factors considered important due to their symbolic purpose. The flood of waters of the Nile and wine have been assimilated to the blood of the god Osiris in virtue of their red color. The vintage, the pressing and the transformation of the must in wine making together reproduce the phases of the passion, death and resurrection of Osiris. With regards to wine, such a conception is also later stated in the images and rituals in the Christian religion: the wine is the blood of Christ shed for the salvation of humanity.

Queste note hanno lo scopo di evidenziare il significato che l'Egitto antico assegnava alla vigna, all'uva e al vino in ambito religioso. Quindi eviteremo qui di intrattenerci sulle origini della vigna, sulla sua coltivazione, sui metodi di produzione e le tipologie del vino egizio.

Le prime testimonianze archeologiche sulla presenza della vigna e del vino in Egitto risalgono al periodo pre-dinastico: nel museo dell'Orto Botanico di Berlino sono conservati i semi e un ramo di *vitis vinifera* risalenti al periodo di Nagada (3100 a.C. circa); nella Abido attribuita al re Scorpione (dinastia 0, 3200-3150 a.C.) sono state trovate circa 700 giare che avevano contenuto del vino resinato¹.

Riferimenti religiosi riguardanti i vigneti sono già evidenti nel periodo protostorico. I sigilli dei tappi di giare ritrovati nella necropoli di Abido riportano iscrizioni che ci

fanno sapere che tutti i re della I e II dinastia possedevano a loro nome delle vigne sacre protette da recinzioni². Ciascuno di questi vigneti aveva un nome che ne indicava la sacralità: ad esempio il re Den (I dinastia) chiamava la sua vigna “Il recinto del corpo di Horus”, la vigna del re Khasekhemui (II dinastia) era chiamata “Lodate siano le anime di Horus” e quella del re Djoser (III dinastia) “Lodato sia Horus che presiede al cielo”³.

I Testi delle Piramidi confermano l’importanza religiosa della vigna e del vino⁴. Il vino è la bevanda di elezione del re defunto dopo che ha raggiunto la sua destinazione celeste. I defunti glorificati sono dei privilegiati che ricevono e consumano prodotti che assicurano loro l’eterna felicità: i Testi delle Piramidi affermano che i re defunti si nutrono con “fichi e vino che sono nella vigna del dio”⁵.

Per questo motivo il vino è presente nelle liste di offerta rappresentate sulle pareti delle tombe e sulle stele funerarie dei defunti. Nelle stele dell’Antico Regno il vino compare graficamente sullo stesso piano dell’acqua purificatrice, dell’incenso e degli oli essenziali. E’ una prova supplementare che il titolare della stele gode dei benefici concessi ai defunti beati⁶.

I Testi delle Piramidi ci hanno tramandato anche formule che attestano l’origine divina della bevanda ottenuta dall’uva e la collegano a varie divinità.

“...la mia acqua è vino come quello di Ra...”⁷

“Il cielo è gravido di vino, Nut ha generato sua figlia l’alba-luce”⁸

Questa ultima citazione evoca una associazione tra il vino e il sangue del parto unicamente in base al simbolismo del colore⁹.

“Osiri N, prendi per te l’occhio di Horus strappato a Seth e mettilo alla tua bocca; (quello) con il quale ti sei aperto la bocca: vino, una giara di *hATs* di pietra bianca”¹⁰.

Varie divinità hanno un rapporto diretto con il vino. Shezmu, il dio del torchio, nei Testi delle Piramidi offre a Osiri il succo dell’uva spremuta¹¹. Ma il suo ruolo è anche quello di preparare al re defunto un pasto di divinità che egli macella e arrostitisce in grossi calderoni¹². Nel Medio Regno, nei Testi dei Sarcofagi, il ruolo di Shezmu

come massacratore continua, ma ora compare spesso anche come produttore di balsami e unguenti¹³, mentre dal Nuovo Regno in poi egli è spesso rappresentato come portatore di offerte¹⁴.

Altre divinità hanno significativi riferimenti con il vino:

- Hathor, la dea-vacca alla quale si celebra la festa dell'ebbrezza nei giorni 18-20 del primo mese dell'inondazione, il mese del dio Thot¹⁵
- Sekhmet, la dea leonessa che si inebria bevendo una grande quantità di birra colorata in rosso credendola sangue e perde così coscienza della sua missione di distruggere l'umanità¹⁶
- Bastet, la dea gatta di Bubasti, la città in cui si consuma una grande quantità di vino quando si celebra la festa per lo scampato pericolo della distruzione del genere umano¹⁷.

Sono molte le divinità interessate indirettamente al vino perché questa è la bevanda di elezione delle offerte di pacificazione. E' per questo motivo che, in forma piana o a tutto tondo, viene spesso rappresentato il faraone, o la regina¹⁸, che offre due coppe di vino a una divinità¹⁹.



Figura 1

Il mito egizio conosciuto come “La distruzione del genere umano” ci spiega i motivi che hanno reso il vino l’offerta privilegiata per pacificare le divinità pericolose. Il dio sole Ra, già vecchio e stanco, viene a conoscenza di una congiura tramata dagli uomini nei suoi confronti. Il dio manda a chiamare sua figlia Hathor e le ordina di

distruggere il genere umano. La dea si trasforma nella feroce leonessa Sekhmet e inizia la carneficina. Ma nel vedere il massacro che Sekhmet sta compiendo il dio Ra si pente della sua decisione e per salvare l'umanità trova un espediente: durante la notte, mentre Sekhmet riposa, ordina di preparare una grande quantità di birra, la fa colorare in rosso con ematite²⁰ e la fa versare nel territorio in cui opera la terrificante dea leonessa. Al suo risveglio Sekhmet rimane deliziata nel vedere tutto quel liquido rosso che considera sangue e ne beve fino a perdere coscienza della sua micidiale missione. Così l'umanità è salva e festeggia ogni anno a Bubasti, nella città della gentile e amabile dea gatta Bastet, lo scampato pericolo²¹. Erodoto ci informa che per questa festa si riunivano fino a 700.000 persone e che nel percorso per raggiungere Bubasti “le donne lanciano frizzi e grida alle donne di quella città; o accennano a movimenti di danza; o ritte in piedi si tirano su le vesti: e questo a ogni città che incontrano lungo il fiume. Giunti che siano a Bubasti, celebrano la festa compiendo grandi sacrifici: e si consuma più vino di vite in questa solennità che in tutto il resto dell'anno”²².

Il colore rosso del vino evoca il sangue del nemico vinto e per questo motivo è usato nel rituale di pacificazione²³. Nel “Mito della dea lontana” Thot e Shu, gli dei incaricati di convincere Sekhmet a ritornare in patria, cercano di ammansire con un vaso di vino la terribile leonessa. Quando la birra è offerta al posto del vino, essa è idealmente colorata in rosso perché è sul colore rosso sangue che si fonda l'efficacia del rito²⁴.

Le bevande offerte alle divinità nei templi sono usualmente la birra e il vino; i “calendari delle feste” dei templi ci documentano che delle due bevande il vino era maggiormente privilegiato. Per l'approvvigionamento del vino i templi possedevano terreni coltivati a vigneti in varie località dell'Egitto, in particolare nel Delta. Il Ramesseum, il tempio dei milioni d'anni di Ramesse II, riceveva forniture di vino da ben diciotto differenti vigneti localizzati nel lontano Basso Egitto.²⁵

Osiri, il dio dei morti, è indicato come il signore del vino in testi che vanno dall'epoca delle piramidi fino al tardo periodo greco-romano.

“Ecco, egli (il re) è venuto come Orione; ecco, Osiri è venuto come Orione, Signore del Vino nella festa *wAg*”²⁶.

Diodoro Siculo conferma, nel I secolo a.C., che fu Osiri a “insegnare al genere umano la piantagione della vite e la semina del frumento e dell’orzo”²⁷.

Per la nostra razionalità le incongruenze non mancano. Ricordiamo la già citata formula 47 dei Testi delle Piramidi in cui il vino è l’occhio di Horus strappato a Seth. In epoca greco-romana²⁸ il papiro Jumilhac riporta che dai due occhi *udjat*, che erano stati interrati, sono sorti germogli di vite ²⁹; e più avanti il testo specifica che “in quanto all’uva, è la pupilla dell’occhio di Horus;³⁰ in quanto al vino che se ne fa, sono le lacrime di Horus”³¹.

Ma è senz’altro Osiri il dio più strettamente collegato all’uva e al vino, tanto da ritenere che egli fosse addirittura presente nella pianta¹. Il dio è spesso rappresentato in trono sotto un chiosco con una tettoia da cui pendono grappoli di uva nera. Talvolta ai grappoli d’uva si alternano fiori di loto per rendere più pregnante il senso della rigenerazione di cui Osiri è simbolo³².

¹ Un passo del papiro di Leida 1348 ci dice che un pelo del mento di Osiri aveva il nome di "viticcio di vigna". La barba di Osiri era assimilata a dei viticci, quindi il dio era presente nella pianta: Koemoth, 1994, pagg. 242-243.



Figura 2

Dalla V dinastia in poi nelle tombe sono spesso rappresentate la vendemmia e la pigiatura dell'uva³³. La vendemmia si fa a fine giugno-primi di luglio, a cui segue la pigiatura del vino. Queste operazioni anticipano di poco l'inondazione del Nilo, che si faceva iniziare intorno al 19 luglio in combinazione con l'uscita eliacca della stella

Sothis-Sirio nel cielo egiziano. Il valore rigenerativo dell'esonazione del Nilo era un dato reale per l'Egitto che da essa otteneva fertile limo e certezze alimentari per l'anno successivo. Ma il limo dava anche una colorazione rossastra all'acqua dell'inondazione e da qui scaturiva il suo valore simbolico di rigenerazione, in virtù del suo colore rossastro, per l'assimilazione al sangue di Osiri, e per analogia al vino e alle vigne. La tomba di Sennefer (TT 96 B - XVIII dinastia, regno di Amenhotep II), nella necropoli di Qurna (Luxor), conosciuta anche come "tomba delle vigne", ci offre uno straordinario esempio pittorico di una vigna che si diffonde sulle pareti e sul soffitto della tomba per significare simbolicamente la rigenerazione del defunto Sennefer³⁴.

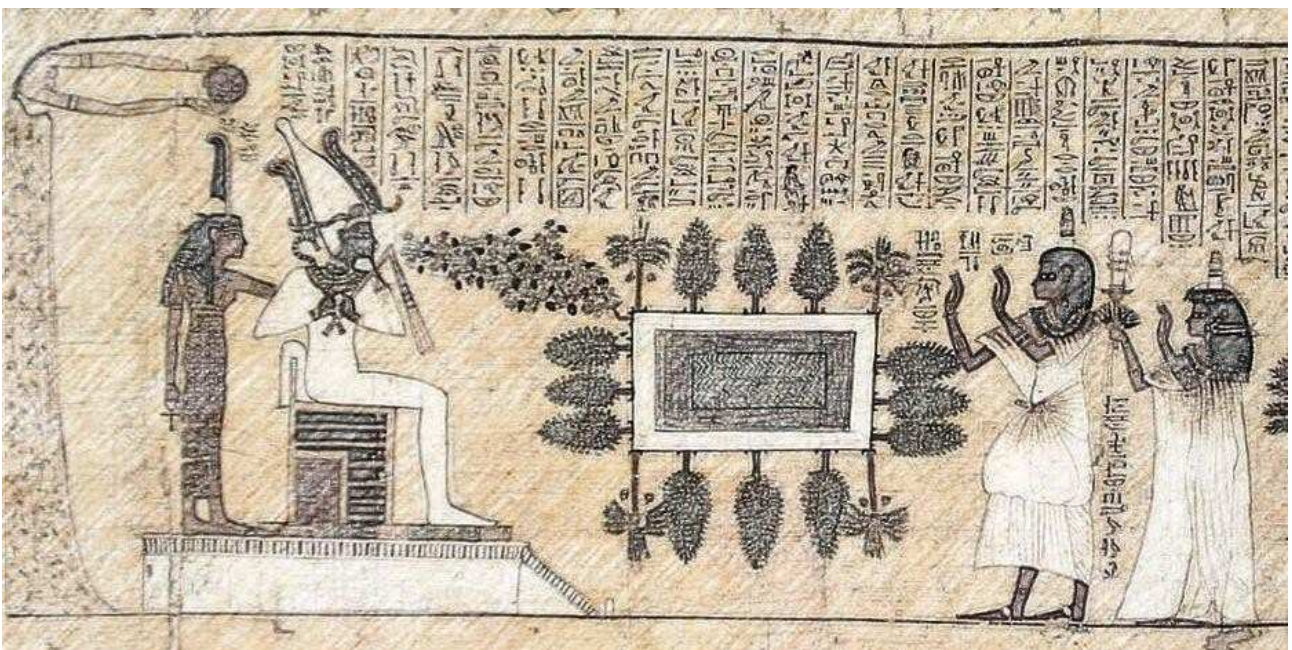


Figura 3

Ma il significato di queste associazioni è ancora più profondo. Scrive il Tefnin che il significato dell'uva strappata dalla vigna e calpestata evoca la morte e lo smembramento di Osiri. La trasformazione del mosto in vino è una metafora della rinascita di Osiri, così come di ogni defunto. Alla luce di questa metafora il "canto dei vignaioli", riportato sulle pareti della tomba di Petosiri a Tuna el-Gebel (fine del IV secolo a.C.), potrebbe manifestare la gioia dei vignaioli che con le loro operazioni rappresentate sulle pareti del vestibolo assicurano la rigenerazione del loro signore³⁵.

Un papiro esposto a Londra nel British Museum³⁶ sintetizza in una vignetta importanti significati simbolici. Una coppia di defunti è in adorazione di Osiri in trono alle cui spalle è rappresentata Maat, la dea dell'ordine e della giustizia. Tra i defunti e le divinità si interpone uno stagno sulle cui rive prosperano alberi da frutto. Da una estremità dello stagno si sviluppa una vigna che cresce in direzione del viso di Osiri. La presenza dello stagno – le cui acque simboleggiano Nun, il dio che personifica le acque primordiali esistenti prima della creazione – evoca la creazione delle origini mentre la figura di Osiri richiama la morte: ma la vigna, pianta rigeneratrice per eccellenza, riporta la vita ad Osiri e dal dio si riflette sui due defunti imploranti³⁷.

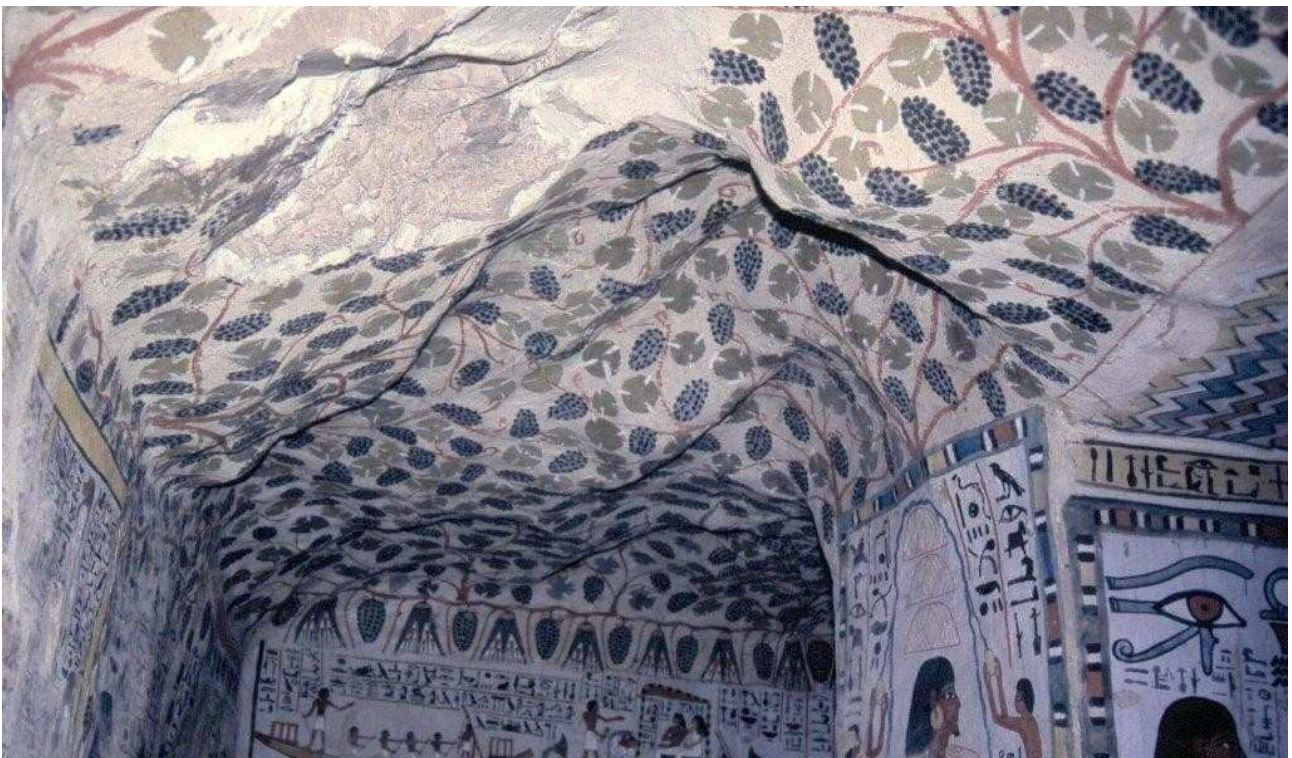


Figura 4

Si tratta in sostanza di significati convergenti con quelli trasmessi dal decoro della tomba di Sennefer: la rigenerazione del defunto è assicurata dai ricorrenti cicli della natura a cui egli è magicamente associato mediante le immagini della vigna e dell'uva e l'evocazione dell'inondazione.

Il Museo del Louvre possiede una minuscola placchetta d'avorio, risalente alla fine dell'epoca amarniana, che mostra un giovane principe che in una mano tiene un fiore di loto mentre con l'altra mano coglie grappoli d'uva in un vigneto: il giovane principe nella vigna è stato interpretato come il futuro sole che nascerà dal fiore di loto³⁸.

Il vino è assimilato per il suo colore al sangue e all'acqua vivificante dell'inondazione ed entrambi, il vino e l'inondazione, sono simboli della morte e della resurrezione di Osiri.

Il valore rigenerativo del vino per i defunti vale anche per l'uva. Nel capitolo XXXVIII del “rituale dell'apertura della bocca”, intitolato “offerta dell'uva”, così si esprime il prete *sem*: “Oh N! Prendi per te l'Occhio di Horus! Prendi possesso di lui, perché quando tu ne avrai preso possesso, egli non scapperà più! Prendere l'uva alla sua bocca”³⁹.

Il simbolo del sangue del dio Osiri morto e i significati mistici della vigna e del vino si affermano anche in epoca greco-romana come promessa di rinascita per ogni egiziano⁴⁰. Decorazioni in tale senso si trovano su pareti di tombe⁴¹ e su sarcofagi⁴².



Figura 5

Un tardo papiro magico porta al limite estremo il potenziale di rigenerazione del vino: il dio Osiri offre da bere alla sua sposa Isi e a suo figlio Horus una coppa del suo sangue per ottenere la sua rinascita⁴³. Tali simbologie si protraggono poi nel periodo copto⁴⁴ e più tardi ispirano anche i testi e l'iconografia cristiana.

Durante l'Ultima Cena Cristo porge ai discepoli una coppa di vino con le parole "Bevetene tutti, questo è il mio sangue"⁴⁵. Il fondamento della religione cristiana riprende in forma drammatica i simboli maturati nella religione egizia e ancora oggi il messaggio si perpetua nel rito dell'Eucarestia durante la Messa.

Nel Vangelo di Giovanni è lo stesso Cristo ad affermare: "Io sono la vera vite e il padre mio è il vignaiolo"⁴⁶. Queste parole di Cristo sono state riprese dai Padri della

Chiesa per ridefinire in una concezione cristiana l'immagine dell' "albero della vita": "Gesù è il tronco da cui sono germogliati i tralci e insieme la totalità della pianta".⁴⁷ Sulla equivalenza del vino al sangue nel contesto della resurrezione, l'iconografia cristiana ha sviluppato l'impressionante tema del "torchio mistico": Cristo è rappresentato sotto un torchio ed è assimilato all'uva da schiacciare per raccogliere in una tinozza il sangue divino, promessa di resurrezione.

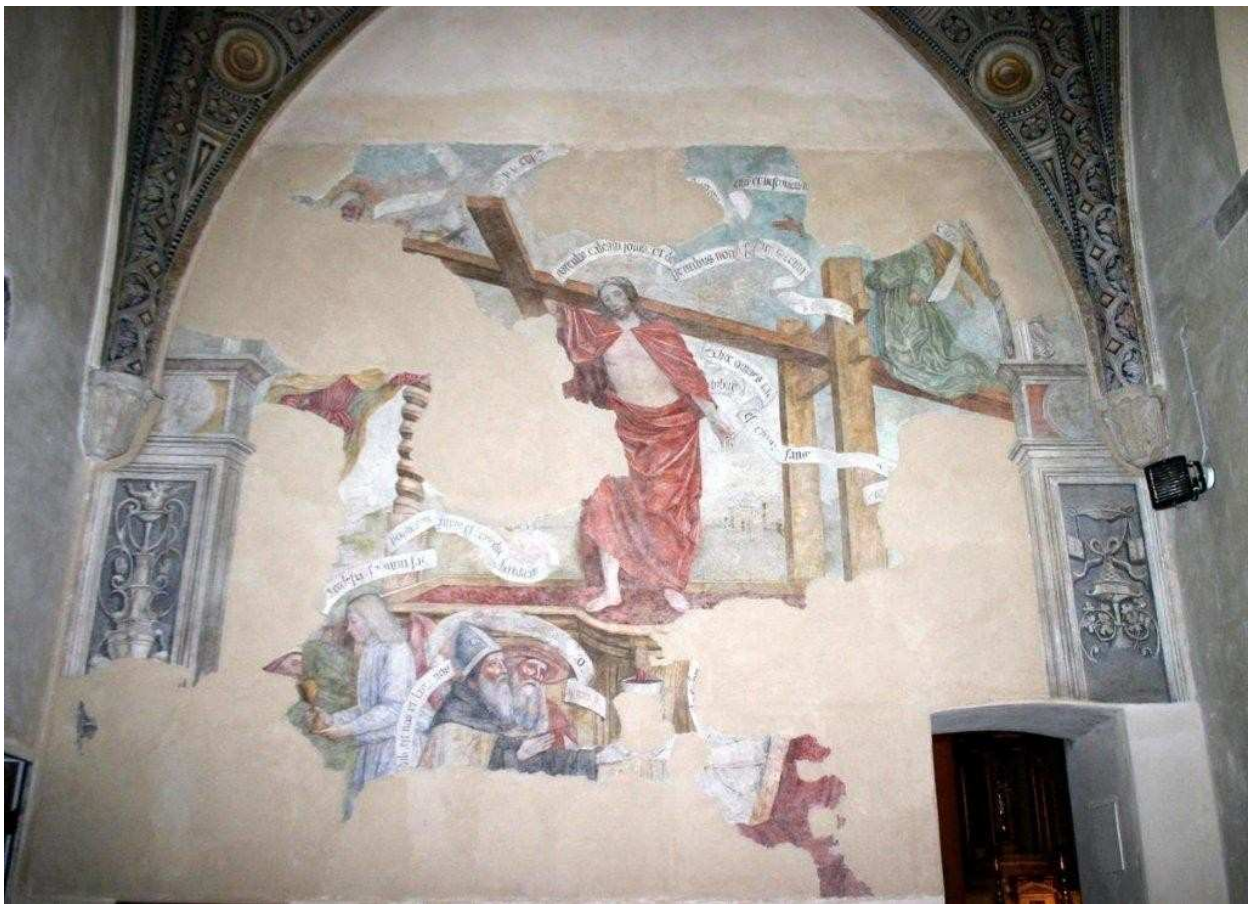


Figura 6

Sono numerose le rappresentazioni rinascimentali e anche moderne del "torchio mistico". Nella illustrazione di figura 6 privilegiamo, rispetto ad altre, la rappresentazione del torchio mistico che si può visitare a Milano, nella Chiesa di Santa Maria Incoronata, in corso Garibaldi: un grande affresco parzialmente rovinato, eseguito intorno al 1480 e attribuito al Bergognone, mostra Cristo oppresso dalla croce⁴⁸. Sul lato sinistro dell'affresco la croce diventa il torchio che comprime Cristo,

il cui sangue è raccolto in una bacinella ai suoi piedi. La colomba dello Spirito Santo, la madre Maria e il padre Giuseppe assistono con alcuni Dottori della Chiesa al supplizio di Cristo.

Come il vino-sangue di Osiri testimonia il dramma della sua morte e la successiva salvezza dei defunti “giustificati”, così il vino-sangue di Cristo evoca con la potenza delle immagini simboliche del “torchio mistico” il dramma della sua passione e morte per la redenzione dell’umanità⁴⁹.

NOTE

¹Un sentito ringraziamento a Sayed Hassan, Direttore del Museo Egizio del Cairo, per avere accordato il permesso di pubblicare la foto della statua della regina Hatshepsut JE 53115 (fig. 1).

Dreyer, 2011, pagg. 127-136; McGovern, 2004, pag. 101 e segg. La tomba del re Scorpione è conosciuta con la sigla U-j.

²Weill, 1907, pagg. 50-51, paragrafo IX, “Le nom du <vignoble sacré> sur les cylindres”.

³M. Nelson, 1996, pag. 48.

⁴I Testi delle Piramidi costituiscono una grande silloge di testi religiosi che ha lo scopo di assicurare al re defunto la sopravvivenza dopo la morte presso le stelle imperiture, dove dimorano gli dei. La prima redazione di tali testi si trova a Saqqara nord, nella piramide di Unas (2380-2350 a.C. circa), l'ultimo re della V dinastia.

⁵Faulkner, 1969, formula 508, pag. 183 e formula 576, pag. 231.

⁶Per la visione di 15 stele della necropoli di Giza si veda: Der Manuelian, 2006.

⁷Faulkner, 1969, formula 210, pag. 39.

⁸Faulkner, 1969, formula 504, pag. 179.

⁹Come avremo occasione di verificare più avanti citando altri miti.

¹⁰Faulkner, 1969: le formule 47 e 48, a pag. 10, hanno testi analoghi. I TdP confermano l'associazione della vigna e del vino con l'occhio di Horus, secondo quanto già emerso nel periodo protostorico (vedi pag. 1 e nota n. 2).

¹¹Faulkner, 1969, formula 581

¹²Faulkner, 1969, formula 273: si tratta del famoso “Inno cannibale”.

¹³Barguet, 1986: si veda la voce Chesmou a pag. 702.

¹⁴Corteggiani, 2007, pagg. 103-105. Nella scrittura geroglifica il torchio è variamente rappresentato, come si può verificare dai segni registrati nel Catalogue de la fonte hiéroglyphique de l'imprimerie de l'IFAO, Le Caire 1983, pagg. 408-410.

¹⁵Cauville, 2002, pagg. 50-59. “Canti in onore della dea dell'ebbrezza” sono riportati in: Bresciani, 1999, pagg. 676-678.

¹⁶Più sotto è delineato in sintesi il “Mito della distruzione e del salvataggio del genere umano”. Per la lettura del mito rinviamo a: Donadoni, 1959, pagg. 339-343; in forma più completa il mito è stato tradotto da Piankoff, 1962, pagg. 26-34.

¹⁷Un resoconto di questa festa si può leggere in Erodoto, 1963, pag. 193: vedi anche nota 15.

¹⁸Ben nota è la rappresentazione della regina Nefertari, sposa di Ramesse II, che offre vino alla dea Isi su una parete della sua tomba: Leblanc & Siliotti, 1993, pag. 147. Statue di sovrani inginocchiati che offrono coppe di vino alla divinità sono ben note da numerosi musei.

¹⁹Poo, 1995.

²⁰Guilhou, 1989. A pag. 17 il testo originale è così tradotto: “Allora si mescolò questa ematite a questa pasta e ciò fu come il sangue degli uomini”

²¹Guilhou, 1989; Bresciani, 2001, pagg. 63-65; Donadoni, 1959, pagg. 339-343.

²²Erodoto, 1963, II, 60, pag. 193.

²³Germond, 2005-2007; 50-52.

²⁴Germond, 2005-2007, pag. 51. Vedi anche nota 15. Guilhou (1989) riporta a pag 112 il “mito della Dea lontana”.

²⁵Kitchen, 1992, pagg. 115-123. Il caso del Ramesseum è comunque eccezionale.

²⁶Faulkner, 1969, formula 442, pag. 147. La festa wAg corrisponde alla festa dell'ebbrezza dei giorni 18-20 del mese di Thot, cioè del I mese dell'inondazione.

²⁷Diodoro 2004, pag. 153.

²⁸Vandier, 1962; 4: l'analisi grafica dei testi indica che il papiro è stato copiato alla fine dell'epoca tolemaica o agli inizi del periodo romano.

²⁹Vandier, 1962, pag. 125.

³⁰Che l'uva sia considerata l'Occhio di Horus è confermato anche dal cap. XXXVIII del “rituale dell'apertura della bocca”.

³¹Vandier, 1962, pag. 125. L'associazione della vigna e del vino con l'occhio di Horus vale anche nel periodo greco-romano e quindi per tutto il corso della civiltà egizia (vedi pagg. 1 e 2 e la nota n. 9).

³²M. Nelson, 1985, figura di pag. 72.

³³Un elenco delle tombe in cui sono rappresentate tutte le diverse operazioni per fare il vino si trova in :

www.oxfordexpeditionegypt.com/Database.html

³⁴M. Nelson, 1985; M. Nelson, 1996, pagg. 45-61. Il volume di Noblecourt, 1997, contiene numerosi accenni alla simbologia del vino.

³⁵Tefnin, 1997, pag. 16. Sulla descrizione della vendemmia, della vinificazione e il canto dei vignaioli nella tomba di Petosiri si veda: Lefebvre, 1924 (Réédition 2007), pagg. 60-63.

³⁶E' il papiro BM 10471.

³⁷Germond, 2005-2007, pag. 55; Russmann, 2001, figura di pag. 196.

³⁸Desroches-Noblecourt, 1968, pagg. 82-88.

³⁹J-C. Goyon, 1972, pagg. 133-134.

⁴⁰Germond, 2005-2007, pag. 57.

⁴¹Come si può vedere nella tomba di Petosiri (II sec. d.C.) nella necropoli di Muzawwaka, nell'oasi di Dakhla: Dunand, 2000, figura delle offerte a pag. 75.

⁴² Un esempio notevole si trova nel Museo Allard Pierson, in Amsterdam, con la decorazione di un sarcofago tolemaico avvolto da un tralcio di vite con grappoli d'uva: Janssen, 1984, foto di pag. 39.

⁴³ Griffith & Thompson, 1974, Col. XV, pag. 71.

⁴⁴ Gabra, 1992, pagg. 66-67. Molti monumenti conservati nel Museo Copto del Cairo mostrano decorazioni a tralci di vite e uva.

⁴⁵ Questo episodio della vita di Cristo è riportato nei Vangeli di Matteo 26, 26-28, di Marco 14, 22-24 e di Luca 22, 19-20. Gli Evangelii, 1973: Evangelo di Matteo: "Bevetene tutti. Ecco infatti il mio sangue", pag. 292; Evangelo di Marco: "Ecco il mio sangue, il sangue dell'alleanza", pag. 222; Evangelo di Luca, "Questa coppa è il nuovo patto uscito dal sangue versato per voi", pag. 263.

⁴⁶ Evangelo secondo Giovanni, 1973, § 17,1, pag. 196.

⁴⁷ Evangelo secondo Giovanni, 1973, commento al § 17, 1, pag. 197. Germond, 2005-2007, pag. 57.

⁴⁸ Un video presenta e spiega il grande affresco del Bergognone: www.youtube.com/watch?v=oN3KA5ybgIg

⁴⁹ Consultando in internet le voci "torchio mistico" (in italiano), "pressoir mystique" (in francese) o "mystical wine-press" (in inglese) si ricevono diverse rappresentazioni di questo tema, la loro collocazione e testi che ne spiegano il significato. Il settimanale online della diocesi di Milano (www.INCROCnews.it) spiega anche la genesi cristiana dell'immagine del torchio mistico, da Isaia a S. Agostino e oltre.

BIBLIOGRAFIA

BARGUET P.

1986 – Textes des sarcophages égyptiens du Moyenne Empire. *Les Editions du Cerf*, Paris.

BRESCIANI E.

1999 – Letteratura e poesia dell'antico Egitto. *Einaudi tascabili*, Torino.

CAUVILLE S.

2002 – Dendera. Les fetes d'Hathor. *Peeters*, Leuven.

CORTEGGIANI J-P.

2007 – L'Égypte ancienne et ses dieux. *Fayard*, Paris.

DER MANUELIAN P.

2006 – Slab Stelae of the Giza Necropolis. *Yale University*, Boston.

DESROCHES-NOBLECOURT CH.

1968 – La cueillette du raisin à la fin de l'époque amarnienne. *Egypt Exploration Society, Journal of Egyptian Archaeologie* 54.

1997 – Amours et fureurs de la Lointaine. *Stock/Pernoud*, Paris

DIODORO

2004 – Biblioteca Storica, I, 17. *BUR*, Milano

DONADONI S.

1959 – La religione dell'antico Egitto. *Laterza*, Bari.

DREYER G.

2011 – Tomb U-J: A Royal Burial of Dynasty 0 at Abydos. *Before the Pyramids*, Chicago, 127-136.

- DUNAND F.**
2000 – La nécropole de la “colline aux peintures”. Images et rite d'éternité en Egypte. *Dossier d'Archeologie*, n. 257, Paris.
- ERODOTO**
1963 – Le storie. Vol. I, Libro II. *Mondadori*, Milano.
- FAULKNER R.O.**
1969 – The Ancient Egyptian Pyramid Texts. *Clarendon Press*, Oxford.
- GABRA G.**
1992 – Il Museo Copto e le chiese antiche. *Egyptian International Publishing Co.*, Cairo.
- GERMOND PH.**
2005-2007 – De l'oeil vert d'Horus au Pressoir mystique. *Société d'Egyptologie*, Bulletin 27, Geneve.
- GLI EVANGELI**
1973 – Gli Evangelii. *Oscar Mondadori*, Milano
- GOYON J-C.**
1987 – Nombre et Univers: reflexions sur quelques données numériques de l'arsenal magique de l'Egypte pharaonique (a cura di A. Roccati & A. Siliotti). *La magia in Egitto al tempo dei faraoni, Arte e Natura Libri*, Milano
- 1972** – Rituels funeraires de l'ancienne Egypte. *Les Editions du Cerf*, Paris
- GRIFFITH F., THOMPSON H.**
1974 – The Leiden Papyrus. An Egyptian Magical Book. *Dover Publication*, New York.
- GUILHOU N.**
1989 – La veillesse des dieux. *Università de Montpellier*, Montpellier.
- INSTITUT FRANCAIS D'ARCHEOLOGIE ORIENTALE (IFAO)**
1983 – Catalogue de la fonte hiéroglyphique de l'imprimerie de l'IFAO. *IFAO*, Le Caire.
- JANSSEN J.**
1984 – Egypte. Eender en anders. *Allard Pierson Museum*, Amsterdam.
- KITCHEN K.A.**
1992 – The Vintages of the Ramesseum. Studies in Pharaonic Religion and Society in Honour of Gwyn Griffith (edited by A. Lloyd), *Egypt Exploration Society*, London.
- KOEMOTH P.**
1994 - Osiris et les arbres. Contribution à l'étude des arbres sacrés de l'Egypte ancienne. *Université de Liège*.
- LEBLANC CH., SILIOTTI A.**
1993 – Nefertari e la Valle delle Regine. *Giunti*, Firenze.
- LEFEBVRE G.**
1924 (réédition 2007) - Le tombeau de Petosiris. *IFAO*, Le Caire.
- McGOVERN P.**
2004 – L'archeologo e l'uva. *Carocci*, Roma.
- NELSON M.**
1985 – La tombe aux vigne. *Fondation Kodak-Pathé*, Paris.
1996 – Il simbolo della vite e del vino nelle tombe dell'antico Egitto. *Bollettino del Centro Comasco di Egittologia "F. Ballerini"*, Como.
- PIANKOFF A.**
1962 – The Shrines of Tut-Ankh-Amon. *Harper Torchbooks*, New York.
- POO M.-C.**
1995 – Wine & Wine Offering in the Religion of Ancient Egypt. *Kegan Paul International*, London.
- RUSSMAN E.**
2001 – Eternal Egypt. *The British Museum Press*, London.
- TEETER E.** (edited by)
2011 – Before the Pyramids. The Origins of the Egyptian Civilisation. Oriental Institute of University of Chicago, Chicago.
- TEFNIN R.**
1997 – Mererouka. *Livet Publications*, Paris.
- VANDIER J.**
1962 – Le Papyrus Jumilhac. *Centre Nationale de la Recherche Scientifique*, Paris.
- WEILL R.**
1907 – Notes sur les monuments de la periode thinite. *Recueil de travaux n. 29*.
- WILKINSON R.**

1994 – Symbol & Magic in Egyptian Art, *Thames & Hudson*, London

DIDASCALIE

- Fig. 1 La regina Hatshepsut offre due coppe di vino.
Cairo, Museo Egizio (JE 53115). Foto di Sofia Modonesi
- Fig. 2 Grappoli d’uva pendono dal soffitto del naos sopra Osiri.
Qurna, Luxor, tomba di Sennefer (TT 96B). Foto di Sofia Modonesi
- Fig. 3 Le irregolarità del soffitto hanno lo scopo di dare un senso “animato” alla vigna.
Qurna, Luxor, tomba di Sennefer (TT 96B). Foto di Sofia Modonesi
- Fig. 4 Rielaborazione del papiro BM 10471. Londra, British Museum
- Fig. 5 Una vigna carica di grappoli d’uva affianca il defunto Petosiri (II sec. d.C.)
Muzawwaka, oasi di Dakhla. Foto di Sofia Modonesi
- Fig. 6 Affresco del Bergognone nella chiesa di Santa Maria Incoronata. Milano, Porta Garibaldi.
Foto di G. Dall’Orto da Wikimedia Commons